

Le referenze del tedesco

di Vincenzo Lippolis

Oggi il presidente del Consiglio dà inizio a un giro di consultazioni dei partiti per verificare le possibilità di intesa su una nuova legge elettorale. La situazione è confusa e non potrebbe essere diversamente perchè confuso è il panorama del sistema partitico italiano, giunto a insopportabili livelli di frammentazione, e perchè ogni soluzione che si può prefigurare è destinata a incidere sulla carne viva di ogni forza politica. Se nelle materie istituzionali è giusto ricercare il massimo del consenso, bisogna pur convincersi che non esistono riforme «a somma zero» e cioè riforme che diano vantaggi a tutti e non danneggino nessuno.

Al di là delle specifiche soluzioni tecniche della regolazione del meccanismo elettorale, la partita che si gioca e che è destinata a condizionare il futuro del nostro sistema politico è quella tra chi vuole mantenere e magari rafforzare l'attuale bipolarismo costrittivo, basato sulla forza vincolante del sistema elettorale, e chi, pur non avendo come obiettivo il superamento del bipolarismo, vuole dare maggiore flessibilità al sistema facendo sì che la divisione bipolare sia più l'effetto di processi politici che di costrizioni giuridiche, così come avviene in altri paesi europei.

Il bipolarismo che stiamo vivendo frutto dell'applicazione di regole elettorali maggioritarie (il Mattarellum prima, il proporzionale con premio di maggioranza ora) non in consonanza con la realtà del nostro sistema partitico. Per poter prevalere nella competizione elettorale le due coalizioni devono imbarcare tutti, anche le frange più estreme dello schieramento politico che naturalmente fanno valere il loro peso nell'azione di governo della coalizione vincente.

Il governo Prodi appare il momento più avanzato di un processo iniziato nel 1994: non gli è possibile alcuna sintesi su principi e valori unitari tanta è la distanza fra le forze politiche che lo compongono. Non è solo questione dell'evanescente maggioranza al Senato, perchè le contraddizioni esplodono anche se momentaneamente sanate dai voti della Camera, ove la maggioranza è ampia.

La conseguenza è stata evidenziata con sintetica chiarezza da Casini: questo bipolarismo ha consegnato le chiavi di ricatto della politica italiana agli estremisti. Questo è il frutto malato di un modello astratto di democrazia maggioritaria dell'alternanza troppo acriticamente accettato in base a considerazioni di ingegneria costituzionale. Il sistema politico italiano in più di dieci anni non si è adattato.

Ora i promotori del referendum vorrebbero portare il modello a più avanzate conseguenze con il miraggio di andare oltre il bipolarismo per giungere addirittura al bipartitismo solo attraverso la previsione dell'assegnazione del premio di maggioranza a un'unica lista. Si continua a pensare che sia sufficiente cambiare la regola giuridica per cambiare la realtà. E' come voler aumentare le dosi di una medicina a un malato che dopo averla assunta è peggiorato.

Il dibattito che si è aperto deve invece costituire l'occasione per un cambio di rotta che mostri maggiore consapevolezza della realtà in cui le regole elettorali vengono calate. Come scriveva Tremonti nella relazione alla sua proposta di legge del 1999 volta ad adattare nel nostro ordinamento il sistema tedesco, la «giusta» legge elettorale deve aggregare i moderati su due

polarità fondamentali e non farli dipendere dagli estremisti.

E' proprio il sistema tedesco quello che potrebbe meglio risolvere i problemi di rappresentanza e di governabilità che affliggono le nostre istituzioni. Sartori ha detto che esso non è la tomba del bipolarismo. E infatti la soglia di sbarramento del 5% spinge all'aggregazione tra forze politiche omogenee e la soluzione parlamentare della combinazione governativa conduce alla formazione di coalizioni con componenti che presentano una maggiore affinità rispetto alle coalizioni prodotte dal maggioritario che abbiamo in Italia. Ne vale l'obiezione che sarebbe necessaria una riforma della Costituzione perchè il sistema tedesco presuppone un Parlamento con un numero variabile di componenti. Per un verso, proprio la proposta Tremonti prevede un meccanismo di adattamento a un'assemblea i cui seggi siano prestabiliti, per altro verso la proposta del ministro Chiti prevede modifiche costituzionali ben più consistenti dell'eliminazione dal testo della Costituzione del numero dei parlamentari.

Il sistema tedesco potrà spiacere ai partiti che temono di non superare la soglia di sbarramento o a quelli che temono di essere esclusi dalla combinazione governativa mentre oggi sono decisivi nelle coalizioni elettorali maggioritarie. Ma è un sistema in grado di riavviare la vita delle nostre istituzioni sulla base della politica e di rapporti tra partiti basati sulla comunanza di programmi e non solo per effetto di regole elettorali costrittive. Bisogna sempre ricordarsi che non esistono riforme «a somma zero».